

930/493  
L. 83

BENEDETTO DE LUCA

---

IL  
CONFINE DELLA DOBROGIA

E LA  
VERTENZA ROMENO-BULGARA



ROMA  
TIPOGRAFIA DELL' UNIONE EDITRICE  
Via Federico Cesi, 45

—  
1913



1 920/17451  
L. 85

BENEDETTO DE LUCA

---

*A quell'anima scelta  
di artista e di amico  
ch'è N. Tine,  
con tutto l'affetto  
l'autore*

IL  
CONFINE DELLA DOBROGIA

E LA

VERTENZA ROMENO-BULGARA



R O M A

TIPOGRAFIA DELL' UNIONE EDITRICE

Via Federico Cesi, 45

—  
1913

COTA 6029  
BIBLIOTECA  
INSTIT. PEDAG. C-TA  
Nr. INV. 46.081

36873

---

## I. — Precedenti storici e ragioni strategiche.

Le origini della vertenza. — La guerra del 1877. — La Bessarabia e la Dobrogia. — La Romania si oppone ai disegni della Russia. — Effetti dell'animosità russa contro la Romania. — La frontiera dobrogiana e il quadrilatero Silistria-Varna-Sciumla-Rusciuk. — Silistria e i suoi forti. — Il valore strategico di Silistria nel passato e la sua importanza storica. — Silistria e la Dobrogia: Dristov e il Diastoriu. — La Dobrogia dal punto di vista etnografico. — La Dobrogia ed i suoi caratteri geologici.

La questione della rettificazione del confine politico tra la Romania e la Bulgaria se ha assunto di questi giorni, pel suo carattere di perentoria definizione voluta ad essa conferita dal Governo di Bucarest, un aspetto di qualche gravità, si da presentarsi, per un momento, alle cancellerie d'Europa, come una nuova incognita, gravida di minacce, del già arruffato problema balcanico, è però vecchia di trentacinque anni: è, per dirla con parola comune, uno dei tanti nodi stretti attorno al tappeto verde del Congresso di Berlino, e che ora, con tutti i suoi simili, viene al pettine della liquidazione finale.

Ricordiamo brevemente i fatti.

Nel 1877, il granduca Nicola, passato alla testa dell'esercito russo in Bulgaria per liberare i fratelli slavi dal giogo ottomano, poichè, sconfitta intorno a Plewna dalle truppe di Osman Pascià, veniva minacciata di essere respinta verso il Danubio, inviava all'allora Principe Carlo di Romania, il dispaccio famoso: « *Passe le Danube par où tu voudras*

*et à n'importe quelles conditions, viens à notre secours. Les turcs nous abîment, la cause chrétienne est perdue».*

L'oste romena, condotta dal giovane suo Voda, passava il fiume, batteva, sotto Plewna, l'esercito ottomano, faceva prigioniero Osman Pascià. Così — sbarazzata la via — i russi poterono arrivare a Santo Stefano.

A testimoniare la sua riconoscenza all'alleata, alla liberatrice della vigilia, la Russia chiedeva ed otteneva, a Berlino, la Bessarabia, antica e florida provincia moldava. Gran mercè che alla Romania si lasciassero in cambio le steppe e le paludi della Dobrogià, provincia mezza turca e mezza tartara, che il Danubio separa dai patuli campi e dalle fertili pendici della Muntenia. Quanto alla indennità di guerra, che il Gran Turco, eterno debitore, fu condannato a pagare, la Russia, non contenta delle grandi estensioni di territorio guadagnate in Europa, pensò bene — annuente l'Europa — di ritenerla tutta per sè. E così, mentre, grazie al sangue dei soldati romeni (1), la Bulgaria era eretta in Principato, cui l'annessione della Rumelia Orientale conferiva un'estensione di 96 mila chilometri quadrati, mentre la Serbia che scendeva in campo solo dopo la resa di Plewna, qualche settimana prima che cessassero le ostilità, si arricchiva delle provincie di Nisch, Vrania, Pirot, circa 10 mila chilometri quadrati; mentre la Grecia che non aveva sacrificato un sol fantaccino, riceveva la Tessaglia e una parte dell'Epiro, senza dire dei guadagni surrettizi accaparratisi dai più navigati; la Romania non otteneva che l'accrescimento derisorio di circa 6 mila chilometri quadrati tra lande e acquitrini!

La Romania si oppose, *tatis viribus* all'umiliante e dannoso baratto. Ma la sua voce non giunse fino al Sinedrio delle potenze. La piccola Romania, benchè ausiliaria d'un poderoso impero, benchè vittoriosa, non era stata ammessa nella sala delle deliberazioni. I suoi maggiori uomini di

---

(1) Da otto a dieci mila romeni caddero in quella campagna.

Stato, Bratiano e Cogalniceano, si erano dovuti limitare a perorare presso ciascun membro del Congresso la causa del loro paese, che non era quella d'ingrandimenti territoriali, nè di conquista di popoli stranieri.

Nobile certo, ma non accorto nè abile gesto. Il quale, mentre non riusciva a guadagnare alla « piccola Italia solitaria dell'Oriente » l'appoggio delle potenze, provocava il risentimento e il malanimo della Russia.

Chè, come ben ricorda in un succoso scritto (2) sull'argomento un giovane egregio, Dinu C. Arion, la Russia era stata consigliata a quella guerra più che dal suo cuore di sorella slava, dall'ambizione di cancellare le tracce del Trattato di Parigi, di riguadagnare in Oriente la situazione perduta. Quindi lo spostamento della frontiera russa all'antico confine del Prut, consacrato già da precedenti trattati, veniva ad essere, per essa, condizione essenziale di una pace vittoriosa. Ora, come agli occhi dell'Europa, lo Zar liberatore non voleva apparire privo di ogni senso di cavallerismo, era disposto a pagar caro all'alleata di ieri la retrocessione della Bessarabia. Tanto è vero che Bismarck, il quale aveva letto giusto nel pensiero imperiale, aveva consigliato i delegati romeni a che, assentendo alle richieste russe, lavorassero ad assicurarsi i maggiori compensi per la *benevola* cessione. Si parlò di un lauto indennizzo, della linea Rusciuk-Varna quale confine tra il nuovo Regno (Romania) ed il nuovo Principato (Bulgaria), linea strategicamente rinterzata dall'annessione del famoso quadrilatero Silistria-Rusciuk-Sciumla-Varna (3), che avrebbe garantito alla Romania, insieme al dominio

---

(2) Dunarea sci Chestiunea Silistrei nell'« Universul » del 6 dic. u. s.

(3) « Invero, al principio, la Russia voleva darci, di gran cuore, tutta la Dobrogia; voleva darci Silistria e Vidin, con l'intera popolazione romana che abita questa regione ». Così disse, M. Cogalniceano, nel Comizio delle opposizioni riunite a Iassi 1883. Il brano è citato da I. G. Bibicesco, nel recente e documentato opuscolo: « Le revendications de la Romanie », • Bucarest, Göbl., 1913.

delle due rive del Danubio, una notevole estensione di coste con un porto di prim'ordine: Varna. Ma ai delegati romeni, nella loro candida e intransigente onestà di patrioti, ciò parve mercato. E non si arresero.

Allora la Russia cambiò metro e strinse la mano. Essendo essa la potenza dalla quale dipendeva la concessione di territori, offrì il sangiacato di Tulcea puro e semplice, con tutte quelle restrizioni che, basandosi sul principio, tanto caro alle potenze, della libertà di navigazione sul Danubio, facilmente le riuscì di fare accettare ai plenipotenziarii. In una parola, la Russia vedendo che la Romania le sfuggiva di mano, cercò di salvare quel che ancora si poteva del trattato di Santo Stefano, dando mano alla creazione di uno Stato transdanubiano (la Bulgaria) abbastanza potente per costituire il fulcro della sua politica nei Balcani, e, all'occorrenza, una minaccia contro una Romania ostile.

La più importante questione sulla quale ebbero ad esercitarsi, con guadagno di causa, le rappresaglie russe, fu appunto quella del confine meridionale della Dobrochia.

Esaminando una carta geografica della Romania, si osserva come il Danubio che da Verciorova, prima terra romena per chi venga d'Ungheria, fino a Silistria, estremo suo sbocco nel mare, percorre, nel suo errar sinuoso, 950 chilometri, giunto ch'è a Silistria, cessa di correre longitudinalmente da ponente a levante per rivolgersi con un rapido gomito, verso settentrione. Nell'angolo formato dalla deviazione del fiume, sorge Silistria.

La sponda destra (bulgara) del Danubio, a differenza di quella sinistra (romena), ch'è depressa e paludosa, è generalmente, sopraelevata sul pelo delle acque e collinosa. E la stessa differenza altimetrica si osserva nella regione che si estende a destra del fiume, tra Silistria e il mare, e per la quale passa l'attuale linea di confine tra i due Stati finitimi. La regione che da questo limite si estende

verso mezzogiorno fino allo spartiacque balcanico — conterminata dal Danubio al nord-est e dal Mar Nero al sud-est si chiama Deliorman (Deli-Orman). Sulle coste settentrionali del Deliorman, è situato il famoso quadrilatero Silistria-Varna-Sciunla-Rusciuk.

La più importante delle città forti del quadrilatero è Silistria, come quella che viene a trovarsi sul fianco di un'offensiva diretta verso il sud; minaccia dall'ampia ed elevata sua terrazza il corso del fiume, la riva sinistra per parecchie miglia e le pianure e gli stagni al di là dell'acqua; impedisce qualsiasi avanzata del settentrione verso il mezzogiorno. Tutta chiusa in una cinta fortificata, Silistria sorge sul lato occidentale di un piccolo promontorio di terra che si addentra nel fiume, ad un'altezza di cinquanta metri sulla conca danubiana ed è dominata al nord-nord-est dalle fortificazioni di Arad-Tabia appartenenti oggi alla Romania (m. 102). Queste sono alla loro volta dominate dai forti di Medjidi-Tabia (al sud-sud-est) rimasti in mano alla Bulgaria (118 m.). Da Medjidi-Tabia sino al fiume corre una distanza di 1500 m.

Silistria ha fama di fortezza inespugnabile ed è celebrata fra le posizioni naturali più formidabili, quali Sebastopoli e Plewna. Investita, oppugnata ripetutamente dagli eserciti moscoviti nelle numerose guerre col musulmano, essa potè resistere sempre lungamente agli attacchi nemici; come lungamente resistè, prima di arrendersi, nel 584, agli Avari, condotti da Bejan-Chan e nel 971 all'imperatore Ion Cimiskes, che vi fe' prigioniero lo Zar di Kieff, Svietoslaw. Circa un secolo prima (890), l'imperatore Leo Phylsophus vi aveva sconfitto, sotto le mura della città, i bulgari.

Fino dalla più remota antichità questo punto della riva destra del Danubio è stato un luogo munito. Col loro genio militare, i romani ne fecero uno dei centri strategici più importanti dei loro tenimenti danubiani. Silistria era conosciuta col nome di Durstorum, e fu sede alle Le-

gioni I *Italica* e XI *Claudia*, colle quali Traiano conquistò la Dacia, siccome assicurasi che farebbero fede avanzi di monumenti dell'epoca.

Discendenti di quei legionari scelti in principio da Cesare, furono e San Dasio che soffrì il martirio per convertire i Daci al cristianesimo, e l'eroe Ezio, il vincitore dei Campi Catalnatici. Respinti da Ezio gli Unni, che avevano esteso il loro dominio fin sulla Dobrogià, chiamata dai romani Piccola Scizia, questa regione venne data dagli Imperatori di Bisanzio, ai valorosi Alani (dai quali deriverebbero, in parte, le popolazioni romene popolanti quelle regioni subdanubiane. Gli Alani ch'eran cristiani, fondarono in Dobrogià una sede metropolitana a Vitziu, o Macin, donde al tempo del Voda Alessandro Bassarab, il metropolitano passò in Valacchia (Tzara românească). A Dristov (così nel romeno di quei tempi si chiamava Silistria), rimase una « metropolia » romeno-greca, sostenuta in parte dai principi romeni e che a poco a poco estese la sua giurisdizione su tutta la Dobrogià. Uno dei più reputati metropolitani di Dristov, Commen, è stato medico del Voda Brancovean.

Dobrogià si nomò originariamente dal condottiero Dobrotici, la regione compresa, e da quegli conquistata, fra Silistria e il mare (sec. xiv). Mircea Bassarab (1386-1418) l'avrebbe ereditata direttamente dal conquistatore (Iorga). La Dobrogià meridionale corrisponde al Diastoriu di Vlaicu Voda e di Mircea-cel-bătrân. In un diploma datato di Câmpulung 6 agosto 1413 che si conserva negli Archivi della Camera di commercio di Bucarest, e che io ho visto, Mircea-cel-bătrân s'appella: « Eu cel în Hristos Dumnezeu credinciosul sci de Hristos iubitor sci de sine stapânitorul I Mircea mare Voevod sci domn, stapânitor peste întreaga tzarâ Ungrovlahie... sci stapânitorul al Cetatzei Darstov ».

Tolta ai principi di Muntenia e passata sotto la dominazione osmanla (sec. xv) Silistria continuò ad essere un centro di coltura romena. Fino a pochi anni fa, esi-

steva a Silistria una « Società romena per la coltura e per la lingua » il cui emblema portava i gemelli Romolo e Remo. La Società, secondochè si legge negli statuti, aveva lo scopo di diffondere la lingua materna, di sviluppare l'educazione nazionale, di aiutare gli studenti romeni di Silistria e di Dobrovia privi di mezzi, di proteggere le scuole della regione, fra le quali va ricordata quella di Turtucaia mantenuta pur sotto la dominazione turca, dall'amministrazione romena. I bulgari, in virtù del titolo storico, l'hanno rispettata; ma non hanno permesso che altre scuole romene sorgessero fra quelle popolazioni di lingua romena.

In Silistria e dintorni, come del resto in tutta la Dobrovia, non si ha traccia, fino al tempo del trattato di Berlino, di qualsiasi manifestazione di coltura bulgara.

Dal punto di vista etnografico, la regione compresa fra Silistria e il mare ci si presenta come un mosaico di nazionalità, quel che può dirsi, del resto, dell'intero litorale del Mar Nero. Anche oggi, nonostante tutti gli sforzi del Governo di Sofia, di popolare questo paese con elementi nazionali e le rinnovate misure di rigore contro gli antichi coloni greci, turchi e tartari, la popolazione bulgara vi è in minoranza.

La zona lungo la riva tra Silistria, Turtucaia, Rusciuk è quasi completamente romena, come risulta tanto dalla carta etnografica tracciata dal Weigand che da quella annessa al « Manuale di geografia » di Vasili Căncioff, adottata nei ginnasi bulgari. I turchi e i tartari popolano in ispecie le regioni intorno a Dobrici e le foreste del Deliorman. Il cuore del quadrilatero è quasi esclusivamente turco e turco è il territorio ad Oriente della linea Silistria-Kurtbunar. Il litorale infine è popolato dai greci.

Del rimanente il criterio stesso cui si è ispirato il Governo bulgaro nella divisione amministrativa della regione è stato dettato prevalentemente dal desiderio di non lasciare nelle varie circoscrizioni, in minoranza i bulgari di

fronte alle altre nazionalità. Così i confini del distretto di Sciumla, popolato per la più parte di bulgari, sono stati portati più al nord per includervi fitte oasi di popolazioni musulmane, mentrechè il distretto di Rusciuk, popolato da non bulgari e specialmente da romeni, è stato allargato fino a raggiungere Adam-Klissi, per controbilanciare coi bulgari di Razgrad e Rusciuk, la popolazione eterogenea del Deliorman.

È certo che se il Deliorman avesse formato un distretto a parte, i bulgari sarebbero rimasti in minoranza, di fronte ai romeni e ai turchi, che nei confini del famoso quadrilatero ammonterebbero al 50 per cento dell'intera popolazione.

Geologicamente parlando, Silistria e Turtucaia fanno parte del bacino pontico della Romania. A causa della mancanza di sorgenti d'acqua, le valli sono quasi sempre asciutte. Questa penuria d'acqua ha fatto sì che la regione sia delle più povere di agricoltura e di abitanti. Unici centri di popolazione sono: Silistria, con 15 mila abitanti; Turtucaia con 12 mila, in grandissima parte romeni, e Dobrici con 16 mila. Il clima, freddissimo d'inverno, vi è torrido d'estate.

---

## II. — Il trattato di Berlino e il confine dobrogiano.

La linea Silistria. — Mangalia. — Francia e Italia per la Romania; opposizione russa — Il principio della libera navigazione sul Danubio fa perder di vista l'elemento strategico della questione. — Considerazioni teoriche del Congresso e mire pratiche della Russia. — Le decisioni del Congresso e i desiderata romeni. — Come il confine venne tracciato.

Per siffatte ragioni storiche, ma specialmente per le strategiche dianzi accennate, il plenipotenziario di Francia (4). M. Waddington, e quello d'Italia, conte Corti, proposero al Congresso che il nuovo territorio da ammettersi alla Romania venisse esteso fino alla linea Silistria-Mangalia. Il Corti aveva anzi sostenuto (seduta del 1° luglio) che Silistria entrasse a far parte del territorio romeno. Il conte Andrassy, per l'Austria, assentiva alla proposizione franco-italiana; e propensi vi si mostravano pure i delegati delle altre potenze.

Senonchè quando al principe Hohenlohe, presidente della Commissione di delimitazione, nel prendere in esame la proposta del Schwaloff, secondo delegato russo, — proposta tendente a fissare la frontiera ad una linea che da un punto da stabilirsi all'est della città di Silistria, arrivasse fino al mare — capitò di emettere il principio che non il criterio strategico dovesse guidare il Congresso nella definizione di una tal questione, lo Schwaloff si

---

(4) M. Waddington anzi ebbe a dichiarare al Congresso che la Romania era stata trattata alquanto duramente e che sarebbe un gran sollievo per la coscienza di molti plenipotenziari accordarle tale compenso.

avvalse subito di questa enunciazione per sostenere che solo considerazioni di ordine etnografico aveva potuto far portare a Silistria-Mangalia il termine meridionale del sangiaccato di Tulcea (attuale Dobrovia romena) e che il punto di partenza di essa frontiera bene era stata in principio indicato nella località che si presentasse più adatta alla costruzione di un ponte sul Danubio, a destra di Silistria. In seguito a che il Congresso, ammettendo in massima la linea Silistria-Mangalia, demandava ad una Commissione internazionale l'incarico di stabilire sul posto il punto di partenza e il tracciato del nuovo confine.

La mente dei delegati europei su tale questione risulta chiara dai dibattimenti del Consesso. Questo statuiva per la Romania un ingrandimento di territorio proporzionato, come estensione e come popolazione, a quello perduto col passaggio dei tre distretti bassarabiani alla Russia; ma non poteva conferire, e non conferiva, al nuovo tenimento una frontiera strategica, dato il principio della libera navigazione danubiana che il Congresso aveva riconsacrato ed al quale aveva informato le sue pertinenti deliberazioni.

Non dimentichiamo che la stessa questione dei Due Principati — una delle tante facce della poliedrica questione orientale —, non era stata considerata, dalle potenze, che attraverso il prisma del problema danubiano. Sicchè quando al Congresso di Parigi veniva a squaderarsi la questione d'Oriente, l'Europa trovava che i suoi interessi coincidevano e potevano confondersi con quelli dei Principati. Era parso invero alle potenze provvido consiglio ed utile ai loro scopi di prendere i Principati sotto alla loro tutela, dopo di aver reintegrata la Moldavia con la Bessarabia. Chè la Russia, spodestata dalla sua azione giuridica di parte principale nel processo orientale, doveva essere allontanata dal fiume, siccome era stata paralizzata sul mare. Si erano applicati al Danubio i principî di libertà fluviale del Congresso di Vienna ed alle sue bocche lavorava, d'ora innanzi, a profitto del-

l'Europa, quella nuova creazione del Congresso che era la « Commissione europea del Danubio ». Di tal forma, la questione del Danubio aveva staccato i Principati dalla questione d'Oriente, consacrando agli interessi europei. V'ha di più: l'importanza dei lavori compiuti dalla Commissione europea al Delta del Danubio doveva decidere le potenze, nel loro comune vantaggio, ad arrivare, attraverso al principio della libertà di navigazione, a quello della neutralità del fiume. (Atto pubblico del 2 novembre 1865). E d'altra parte, le modificazioni adottate, in tale materia, alle stipulazioni del Congresso di Parigi dal Trattato di Londra, il quale aveva liberato la Russia dalla neutralità del Mar Nero, avevano ravvalorato nell'Europa il disegno di garantire i suoi interessi sul Danubio, in proporzione della libertà dalla Russia riguadagnata sul mare.

Per conseguenza, la libertà del Danubio, completata dalla quasi neutralità delle sue Bocche, diventava, dopo il Trattato di Londra, tale un assioma politico nella questione d'Oriente, da influire su tutte o quasi le decisioni del Convegno di Berlino. Il Trattato invero, non aveva fatto che tradurre i corollari fondamentali, allorchè sanciva (art. 52-57) il diroccamento di tutte le fortezze a specchio sul fiume, dalle Porte-di-ferro al Mare, per obbligo espresso fattone alla Bulgaria, nel termine massimo di un anno e a proprie spese; il divieto, inoltre, di costruzione di nuovi forti; la chiusura, ai bastimenti di guerra, di quel tratto di fiume ch'è compreso fra le Porte-di-ferro e le foci; il conferimento, infine, di più estese attribuzioni alla « Commissione danubiana ». Ora gli era stata appunto questa esplicita ingiunzione di smantellamento (5) delle fortezze comprese tra i termini sopra detti che presentava agli

(5) Lo smantellamento dei forti danubiani era preveduto del resto nello stesso Trattato di Santo Stefano, concluso fra la Russia e la Turchia. « Toutes les forteresses du Danube seront rasées ». (Art. 12 del trattato di Santo Stefano).

È opportuno ricordare, a riscontro, il manifesto del principe Carlo di

36870

occhi del Congresso il vantaggio per la Romania, di sopprimere quella soggezione strategica in cui l'avrebbero altrimenti tenuta le formidabili posizioni di Silistria: il fiume non sarebbe più rimasto sotto i cannoni minaccianti dai bastioni dell'opposta riva; il nuovo confine non avrebbe avuto più nulla a temere da quella parte. Non per niente il 1° delegato della Russia, principe Gorciakoff, aveva tenuto a ribadire l'osservazione che « *la destruction des forteresses qui menaçaient sa securité* » era un guadagno che la Romania si assicurava in seguito alla sua partecipazione alla guerra.

Questo, in teoria; in realtà però la Russia mira a ad uno scopo perfettamente opposto. La proposta dello Schwaloff, con tanto calore sostenuta davanti al Congresso, che Silistria restasse alla Bulgaria e più tardi le insistenze dei delegati russi appo la Commissione europea di delimitazione, — di portare quanto più si potesse lontano da Silistria il punto di partenza del confine romeno-bulgaro, — dimostravano a sufficienza l'intento di togliere alla Romania una posizione che, se da questa fortificata, per un eventuale trasgressione delle disposizioni relative alla libertà fluviale, l'avrebbe resa padrona delle due rive del fiume, aprendole la via verso la Bulgaria. I vantaggi di questa posizione dovevano rimanere, invece, in mano del Principato slavo, tenuto a battesimo dalla Russia slavofila e

---

Romania, dato a Poradim (quartiere generale dell'esercito romeno in Bulgaria) addì 27 agosto 1877.

« Fino a tanto che — così Carlo di Hohenzollern in quel manifesto — le fortezze turche da Adakaleh a Măcin resteranno in piedi, e non per impedire l'avanzata di eserciti stranieri, nè per tener fronte ad altre fortezze nemiche, ma solamente per bombardare le nostre città aperte e per distruggere il commercio internazionale e locale che si estende sul nostro gran fiume; e fino a tanto che un regime di umanità e di eguaglianza non verrà a stabilirsi in Bulgaria e che la dignità e i diritti dell'uomo non saran garantiti anche ai cristiani di Turchia, la Romania non può, non ha il diritto di sapersi in pace e di credersi al sicuro di catastrofi presenti e future. Carol ».

panslavista, messo anzi là, alle porte della Turchia, (il « testamento di Pietro il Grande » era allora nel suo pieno vigore), come l'avanguardia della discesa russa verso il Bosforo.

E la situazione politica che tenne dietro al Trattato di Berlino si è svolta in gran parte nel senso delle intenzioni e delle aspirazioni dell'impero moscovita.

Le decisioni del Congresso concretate nell'art. 46 del Trattato di Berlino vennero prese all'infuori della Romania, chè questa, non avendo acconsentito alla permuta della Bessarabia con la Dobrogia, non avendo accettato l'investitura di questo territorio, non poteva, senz'ammetterla implicitamente, discutere i limiti dell'offerta possesso. D'altra parte, dinanzi al complesso degl'interessi internazionali, dinanzi al delinarsi di tutta una nuova politica europea, il malcontento della Romania doveva passare in seconda linea.

Invero quando il Governo romeno, preso atto delle decisioni del Congresso, riguardanti la delimitazione assegnata al nuovo territorio, presentava a mezzo del suo agente diplomatico a Vienna (21 luglio 1878), i suoi desiderata, questi non venivano nemmeno presi in considerazione e nessun protocollo venne quindi a modificare l'articolo 46 del Trattato.

Il Congresso, del resto, aveva a questo riguardo la coscienza tranquilla. Non potendo occuparsi direttamente di una questione tecnica, com'era quella di uno stabilimento di confini, e d'altro lato credendo di aver provveduto a facilitarne la soluzione con lo sguarnimento, imposto alla Bulgaria, dei forti danubiani, e quindi anche di Silistria, esso confidava alle cure della Commissione europea di delimitazione, il regolamento dei confini, riserbandosi d'interporre i suoi buoni uffici in caso di dissenso tra i commissari.

E i dissensi fecero presto a manifestarsi, fin dalla prima sessione, tra i commissari europei e il commissario della Russia, il quale, opponendosi a che si fissasse a ottocento metri da Silistria il punto di partenza del nuovo confine, esigeva che quello si portasse invece a venti chilometri dalla città.

*Un - inv. ~~16.0.87~~*

Il Governo romeno, veramente, aveva risollevato a più riprese la questione di Silistria. Basandosi su quella clausola del Trattato con la quale si stabiliva che: « *le point de frontière situé près de Silistrie devra être choisi de telle façon qu'il se prête à la construction d'un pont entre les deux rives du Danube* », esso aveva presentato un memoriale con cui mirava a dimostrare che: come nessun punto sulla riva del Danubio da Silistria in giù, in direzione della corrente del fiume, si prestava a servire come capo di ponte, ragione esigeva che Silistria si assegnasse alla Romania, se pur volevasi ottemperare alla enunciata disposizione del Congresso di Berlino. I delegati dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra sostennero il punto di vista romeno; ma dinanzi all'opposizione formale del delegato russo, colonnello Bogoluboff, la Commissione dovè sciogliersi senza nulla deliberare.

Una seconda Commissione, costituitasi nel 1879, si vide costretta, sempre a causa della opposizione russa, di separarsi anch'essa senz'alcun risultato. E il curioso è questo che il delegato russo, generale Strube, il quale aveva combattuto il punto di vista romeno, ch'era poi quello ammesso dalle varie potenze, riconosceva egli stesso, in un rapporto inviato al suo Governo, ch'era impossibile di costruire un ponte all'est di Silistria, e che occorreva per questo cercare un punto adatto ad occidente della città.

Finalmente, intermediaria l'Austria-Ungheria, si riuscì ad appianare il disaccordo. Il punto di partenza fu lasciato nel luogo indicato, ma il tracciato della frontiera, coll'allontanarsi da Silistria e coll'avvicinarsi ad Arab-Tabia, ebbe tale sviluppo da render vana qualsiasi difesa di questa posizione romena (1880). Il divisamento dell'Italia e della Francia, — ripresentato anche nel corso dei lavori di regolamento, di lasciar Silistria alla Romania, — non trovò presso la Commissione regolatrice, miglior fortuna di quella che incontrasse in seno al Congresso.

### III. — Lo stato di fatto.

Inconvenienti e difetti dell'attuale frontiera. — L'efficienza strategica di Silistria. — L'attuale confine dobrogiano è come una porta aperta ad ogni invasione dal sud. — L'irredentismo bulgaro e la Dobrogià « Provincia irredenta ».

Senonchè Silistria, questa « chiave del Danubio », secondo l'espressione dello Zar Nicola; questa « chiave della Dobrogià », secondo la parola del Re Carlo (6), non si trasformò in quell'innocuo porto fluviale che il Congresso aveva vagheggiato. Le sue fortificazioni, scambie di essere rase al suolo, vennero munite di nuove opere e di nuove armi, e portate al punto da poter resistere ad un lungo assedio. Oltre a ciò, sembrando allo Stato Maggiore bulgaro che la distanza intercedente tra Silistria e Varna, le due città che fanno fronte al confine dobrogiano, è troppo grande, hanno creato nella località detta Dobrici (Hagi Oglu-Bazargic), in un punto che viene in direzione della metà di essa frontiera e ne dista un giorno di marcia, — ad una egual distanza, adunque, da Silistria e da Varna — un gran campo fortificato, riallacciato da una strada ferrata alla linea Varna-Sciumla-Târnova e quindi

---

(6) In una sua lettera al Padre, del 16 febr. 1879. « Oggi la Germauia vorrebbe retrocedere Arab-Tabia alla Bulgaria o, per meglio dire, alla Russia, quel che farebbe di Silistria un punto strategico di prim'ordine. Per la Romania però sarebbe indispensabile il possesso di Silistria intera, che è la chiave della Dobrogià; e la città oggi sarebbe nostra se non ci fosse guastata coi russi ».

all'intero sistema delle ferrovie bulgare. Ora gli scrittori militari di Romania ci fanno osservare che la presenza di tal campo munito a Dobrici non avrebbe pei bulgari altro scopo all'infuori di preparare, al riparo di esso, la concentrazione di truppe e di materiale in un eventuale attacco contro la Dobrovia romena.

Se Silistria, grazie all'opposizione della Russia, rimaneva stralciata fuori del territorio del nuovo Regno danubiano, non meno svantaggioso nei riguardi della difesa romena si svolgeva il tracciato della linea di confine da Silistria a Ilanlik, sul mare.

Il trattato di Berlino aveva assegnato una linea cattiva; la Commissione di delimitazione ne stabiliva una pessima: una linea anfrattuosa, lunga 140 chilometri, che non è fiancheggiata da alcun ostacolo naturale, che non è sostenuta da nessun appoggio, ch'è intersecata da gran numero di vallate, relativamente profonde e povere di acque, digradanti dall'altipiano bulgaro Bazgrad-Dobrici verso il bacino danubiano e che schiudono facili e frequenti valichi sul territorio romeno. Si tratta, insomma, di una frontiera non logica, non strategica, sì convenzionale ed arbitraria, di difficile amministrazione, ch'è come una porta aperta, minacciata di fronte e di fianco, che consente ogni offesa dal sud, che frustra ogni difesa dal nord. E non basta: questa linea di confine, offensiva, quindi, e non difensiva, descrive, nel suo mezzo, due angoli acuti, due cunei, due denti canini rientranti nel territorio della Dobrovia romena, dai quali un'armata nemica potrebbe piombare su Cernavoda ai piedi del suo monumentale ponte Carlo I che mette in comunicazione la Romania cisdanubiana colla Dobrovia e col Mar Nero, la Capitale coll'unico porto marittimo, l'Europa occidentale coll'Euossino e con Costantinopoli. Arrogi la presenza, sul territorio bulgaro, di più centri di comunicazione prossimi alla frontiera, quali Silistria, Dobrici, Balcik, e la mancanza di consimili centri sul territorio romeno; la sfavo-

revoles posizione planimetrica in cui il territorio romeno si trova in quel punto in confronto della vantaggiosa altimetria del pianoro bulgaro fronteggiante, l'abbondanza delle vie diramanti (sei partono soltanto da Dobrici) dalle posizioni bulgare verso la frontiera romena, mentre che in Romania dove il tracciato delle strade di comunicazione nell'intera Dobrogià è stato subordinato allo sviluppo economico commerciale della regione, nessun'altra via, all'infuori della linea Litoranea Mangalia-Constanza, riallacciava fino a poco fa la linea ferrata Cernavoda-Constanza alla frontiera del sud; e potrai farti un'idea della scarsa o della nulla efficienza strategica che l'attuale limite presenta per la Romania e degl'ingentissimi lavori di difesa che questa dovrebbe sostenere per premunirsi contro ogni possibile invasione dal sud.

Invasione del sud: tale minaccia non è un'ipotesi dell'irreale o dell'immaginazione. Il « riconquisto della Dobrogià » è segnato fra le rivendicazioni del programma nazionale panbulgaro. Se il governo di Sofia lo nega — e lo ha negato, ed anche energicamente, e crediamo sinceramente specie negli ultimi tempi — la stampa sofota e perfino i libri scolastici e le pubblicazioni ufficiali militari (7), o quasi ufficiali, hanno contribuito a radicare nell'animo del popolo bulgaro la convinzione che la Dobrogià, provincia provvisoriamente amministrata dalla Romania, è parte integrante dell'« indivisibile » Bulgaria, e che,

---

(7) In un *vade mecum* per l'esercito, stampato sotto gli auspici dello Stato Maggiore bulgaro, si parla della Dobrogià come di una *regione ancora irredenta* del Regno bulgaro. Questa guida ha il titolo « Il compagno del soldato » e porta, in prima pagina, la seguente indicazione: « Stampato conforme all'ordine dell'autorità militare n. 76 del 14 marzo 1907, con approvazione e licenza del Capo dello Stato Maggiore dell'esercito. Le edizioni precedenti sono state raccomandate dal Ministero della Guerra e dallo Stato Maggiore dell'esercito con circolari n. 25 del 24 marzo 1907 e n. 31 del 10 marzo 1908 ». A pag. 95 di detta pubblicazione, sotto il titolo « La nostra patria bulgara », si legge quanto appresso: « L'intera nostra patria,

dalla dominazione straniera. Così da venti anni la Romania, come tale, dev'essere riscattata, ove occorra colle armi, mania, si è vista minacciare proprio da quelli ch'essa ha liberati col sangue dei suoi figli; minacciare in una regione ch'essa non ha realmente e non ha nè meno voluta; che ha pagata con tre provincie del suo territorio; che col suo lavoro e colle sue ricchezze da un deserto popolato e selvaggio ha converso in uno dei più fertili distretti del paese; che ha congiunto alla madre patria con uno dei ponti più grandiosi di Europa, costruendo in una posizione poco favorevole uno dei porti di prim'ordine; in una regione infine, che, dopo il sacrificio della Bessarabia, costituisce l'unico suo sbocco sul mare, ditalchè se avesse per una disgraziata ipotesi ad esserne priva, essa verrebbe a trovarsi in una situazione anche peggiore di quella della Serbia fino ad oggi.

Frequenti sono stati i conflitti di frontiera e per due volte si fu lì sul punto di venire alle mani. La vita del Re Carlo fu ripetutamente minacciata dalle organizzazioni bulgare, ed uno dei più fervidi banditori della causa romana in Macedonia, il prof. Mihaileanu, cadeva, dodici anni fa, per le strade di Bucarest, vittima di un complotto rivoluzionario bulgaro.

Le insperate vittorie riportate negli ultimi mesi dalla preparazione, dalla tenacia, dal valore e dallo spirito di sacrificio dell'esercito bulgaro su quello sconquassato squarquoio organismo militare della giovane Turchia ha dato

---

la Bulgaria, si stende: a levante fino al Mar Nero, a mezzogiorno fino al Mar Bianco, ad occidente fino all'Albania ed alla Serbia, ed a mezzanotte sino al fiume Danubio. Essa consta dei territori seguenti: della Bulgaria del nord e del sud, formanti il nostro Regno libero ed indipendente; della Macedonia e di Adrianopoli, che si trovano sotto la dominazione turca; della Dobrovia ch'è sotto la dominazione romana... » ecc. La pag. 97 comprende una cartina geografica, sotto questo titolo: « Penisola balcanica. L'indivisibile Bulgaria ». In questa carta, la Dobrovia romana figura colorata in rosso, al pari delle altre regioni bulgare non liberate ancora dal dominio straniero.

nuove ali di audacia agli accesi sogni irredentisto-imperialisti del popolo bulgaro; onde i timori di un possibile colpo di mano sulla Dobrovia da parte della Bulgaria, non che calmarsi, in questi ultimi mesi, in Romania, sonsi aggravati. L'acquisto, invero, di sì estesi territori quali son quelli che il patriottismo e la bravura dei bulgari sono riusciti ad assicurarsi, e che appagando le loro giuste aspirazioni e compiendo tutte le loro più ardite rivendicazioni nazionali, dovrebbero indurli a rinunciare ad ogni obliquo proposito a riguardo di territori che non appartennero mai alla madre patria bulgara; o se non per ragioni amministrative ai tempi della dominazione ottomana; questo acquisto, invece, coll'infondere la coscienza di una nuova forza, accende, almeno nei più *chauvinistes*, il proposito di *andare a scacciare* — per usare una frase preferita — *i romeni dalla Dobrovia*.

Il linguaggio adottato, di questi giorni, dalla stampa di Sofia e quello tenuto da qualche uomo politico bulgaro di fronte alle richieste del governo romeno sono, a questo riguardo, un indice dei sentimenti e degli umori di tanta parte della nazione bulgara verso di quella romena. E un altro indice non meno espressivo è il fatto che un uomo del valore e della perspicacia del dott. Danef, Presidente della Sobranie, nel suo desiderio sincero di addivenire ad un equo componimento della vertenza tuttora aperta fra i due paesi, non ha trovato — come primo punto delle concessioni presentate dal suo governo — miglior malleveria da offrire al governo del Re Carlo che quella con cui dichiaravasi formalmente la Bulgaria rinunciare a qualsiasi pretesa sulla Dobrovia romena; dichiarazione che, del resto, il plenipotenziario romeno, Take Jonesco, per ragioni ch'è facile intendere, pregò che non venissero nè meno presentate.

#### IV. — La questione di diritto.

La Romania non ha mai rinunciato alla rettifica del confine terrestre verso la Bulgaria. — Note e dichiarazioni diplomatiche. — Si è errato a prescindere dall'elemento strategico della questione. — L'importanza internazionale della vertenza romeno-bulgara. — Distrutto il Trattato di Berlino, si riapre il processo della successione balcanica. — Quel che chiede la Romania.

Come adunque i timori del popolo romeno non sono del tutto infondati, così non è inopportuna nè intempestiva la richiesta de *finium regundorum* avanzata dal governo di Bucarest.

Non intempestiva e nemmeno nuova o inattesa.

Infatti la Romania, pur accettando, rassegnata, la decisione delle grandi potenze, ha però sempre dichiarato e fatto sapere che ove un giorno avesse a cangiarsi l'equilibrio territoriale creato dal Trattato di Berlino, quel giorno avrebbe avuto anch'essa una parola da dire.

Nel 1903 (13 genn). il ministro degli esteri di Romania, I. Bratiano, a mezzo di una nota diplomatica (8) rimessa a tutte le cancellerie di Europa, faceva in questo senso categoriche dichiarazioni. D'altra parte, Bucarest non ha

(8) La nota diceva:

« Il governo del Re di Romania, fiducioso nell'opera spiegata dalle grandi potenze allo scopo di mantenere lo statu quo nella Penisola balcanica, ed animato dal più vivo desiderio di contribuire ad assicurare quella pace che è così necessaria allo sviluppo del Regno, si è astenuto da qualsiasi atto che potesse aumentare le cause dell'attuale agitazione.

« Nè l'eccitamento degli spiriti, nè le ripetute agitazioni nei Balcani

mai mancato di far conoscere a Sofia quale sarebbe per essere, nel caso di certe eventualità, il punto di vista del governo romeno.

« Ce n'est pas d'aujourd'hui — così in una lettera al « Temps » di Parigi del 16 gennaio u. s., un altro ex-ministro degli esteri di Romania, il signor J. Lahovary — que la Roumanie a affirmé qu'elle ne pouvait laisser bouleverser l'équilibre territorial dans sous voisinage sans réclamer une juste compensation... Aujourd'hui que des changements territoriaux d'une importance capitale vont se produire, l'hypothèse prévue par la note de 1903 est en train de se réaliser.

« Quoi d'étonnant à ce que la Roumanie demande — puisque le traité de Berlin n'existe plus — que la frontière fixée par ce traité à son détriment soit rectifiée?

« Ces demandes sont-elles exagérées, déraisonnables? Demander une rectification nécessaire à la sécurité de la Dobroudja à un peuple qui va obtenir des dizaines de milliers de kilomètres carrés — est-ce donc une prétention injuste? La population rurale des environs de Silistrie est

---

non son valse a fargli abbandonare quell'attitudine tranquilla e riservata che si è imposto di fronte agli affari di Macedonia.

« La nostra politica non ha cessato un solo istante d'ispirarsi ai principi fondamentali che l'hanno guidata del costante e che han valso al nostro Regno l'onore di rappresentare i grandi interessi della pace nell'Oriente europeo....

« La nostra corretta attitudine peraltro non ci fa dimenticare nè gli interessi che abbiamo nella Penisola balcanica nè l'attenzione che dobbiamo avere per tutto quello che possa esser causa di un nuovo stato di cose.

« Gli affari di Macedonia in ispecial modo formano l'oggetto delle nostre cure incessanti, come quelli che interessano l'avvenire di una numerosa popolazione di razza romena e, insieme, l'equilibrio politico della Penisola.

« Non occorre che insista sui motivi per quali OGNI ATTO O FATTO CHE TOCCHI QUESTO EQUILIBRIO NON PUÒ LASCIARE LA ROMANIA INDIFFERENTE ».

. . . . .

. . . . .

JON I. C. BRATIANU.

de race roumaine; dans les territoires que vont acquérir les alliés habitent de nombreuses populations roumaines clientes de la Roumanie; pourquoi ne pas tenir compte de toutes ces considérations qui plaident en faveur de notre cause ?

« La Roumanie s'est bien gardée d'élever des revendications exagérées, de nature à laisser entre la Bulgarie et elle des ferments de haine; car ce serait un malheur pour les deux pays.

« Quant à moi, voici quelle est ma conviction profonde: c'est dans une étroite union des pays balkaniques et danubiens que des peuples si longtemps malheureux pourront trouver la sécurité, la prospérité et la paix; du même coup l'Europe sera enfin délivrée du cauchemar de la question d'Orient, perpétuel sujet de troubles et d'inquiétudes.

« Cette conviction, je l'ai exprimée, il y a déjà quatre ans, dans une brochure où je faisais un appel chaleureux à tous ceux qui en Roumanie, en Bulgarie, en Serbie, exercent une influence sur l'opinion publique, les conviant à éclairer la conscience de leurs compatriotes et à leur faire comprendre que dans l'union seulement est notre salut à tous.

« Cette conviction, les derniers événements n'ont fait que la confirmer ».

Queste idee di un uomo di stato d'altissima intelligenza sono comuni, in Romania, a molti uomini politici, e fra questi, in particolar modo all'attuale Ministro dell'Interno Take Ionesco il quale non ha fatto mai un mistero dei suoi sentimenti bulgarofili e propenderebbe per un'amichevole intesa colla Bulgaria, sì da esser fatto segno, testè, alle agrodolci reprimende delle gazzette guerrafondaie di Vienna (« *Reichspost* » e dette).

È evidente che la Romania non ha alcun interesse ad inimicarsi la Bulgaria. Al contrario. I due paesi hanno tutte le ragioni di vivere nei migliori rapporti.

La Romania potendosela intendere colla Bulgaria, oltre all'essere al riparo da ogni offesa dalla parte del Danubio, potrebbe anche all'occorrenza sottrarsi a quei legami che la uniscono all'Austria, ove ciò fosse nel suo vantaggio; mentre la Bulgaria, spalleggiata dalla Romania, non avrebbe più nulla da temere nei Balcani. Un milione di armati, quanti ne starebbero insieme i due stati danubiani sarebbe poi tale forza da arginare qualsiasi marea, d'ogni parte che ella minacciasse. Gli uomini di Stato romeni, anche quelli che non giungono a configurare ipotesi tanto lontane, non possono non essere compenetrati dalla necessità di coltivare l'amicizia della nazione slava confinante; solamente, essi pensano, e non a torto, che qualsiasi migliore amicizia non potrà avere una base durevole finchè non esisterà una buona frontiera fra due paesi, il che non è il caso d'oggi.

Pei romeni è, dunque, esercitare un atto di buon vicinato, il chiedere com'essi fanno, di esser posti su di un piede di eguaglianza coi loro vicini, affin di rimuovere ogni possibile divergenza per l'avvenire.

Se nel 1878 l'Europa poteva prescindere dall'elemento strategico nell'assegnamento della frontiera bulgaro-romena, inquantochè la Romania veniva a confinare con uno Stato che, come estensione rappresentava la metà appena del Regno di Carlo I, e come popolazione sì e no una terza parte di essa, con uno Stato che era al principio del suo organamento politico civile, finanziario, militare; oggi che ogni differenza di estensione geografica e demografica è scomparsa fra i due Paesi; oggi che la Bulgaria, bene ordinata, bene amministrata, e bene armata, dopo di avere impernata finora tutta la sua politica sul cardine dell'irredentismo, è invasa dalla febbre dell'imperialismo e dal miraggio dell'egemonia politica dei Balcani, oggi, diciamo, quel tale elemento strategico, trascurato a Berlino, s'impone alle cure del Governo romeno, consigliando di modificare, con equa mano, quanto

una mano direbbesi corrucciata e nemica, è venuta tracciando a profitto degli uni, a svantaggio degli altri.

Chè anzi questo regolamento definitivo di confine, invocato oggi dal Governo del Re Carlo; questa sicurezza della frontiera romena verso la Bulgaria, come quella ch'è destinata a dissipare diffidenze e sospetti al di qua della riva romena, e malumori e proteste di là della sponda bulgara, sorpassando i limiti di una controversia tra i due Stati rivieraschi, si presenta, per questo appunto, come una questione d'interesse europeo.

Ne è il caso, crediamo, d'invocare l'eccezione del fatto compiuto o della *res judicata*. Oggi il processo, mal definito con quell' « interlocutoria » ch'è stata la sentenza di Berlino (che per la Romania ha di più il torto di essere una specie di *res inter alios acta*), è stato riaperto da quei minori diseredati giunti alla maggiore età che sono gli Alleati. La questione della frontiera bulgaro-romena, che non aveva altra sanzione che in quel Trattato, oggi lacerato dalla spada della Quadruplice, ritorna anch'essa, *ex novo*, dinanzi al giudizio dei magistrati competenti, tanto più che, grazie alle vittorie degli Alleati, di tutto il Trattato di Berlino non resta oggimai in piedi che questa malaugurata frontiera dobrogiana. È pertinente, è giusto che la Romania, la quale uscì, da quella sentenza, più sacrificata di tutte le parti, chieda, per la sua sicurezza, che si ripari ai torti allora immeritamente subiti. La condotta del suo esercito il cui intervento, nell'ora decisiva, ha cambiato radicalmente la posizione di fatto e quella di diritto delle parti in causa, le è valso un'azione d'intervento in ogni ulteriore stadio di questa annosa lite orientale.

Questo diritto, dirò, d'ordine generale, della Romania e l'altro, specifico, nella questione dei confini della Dobrovia, erano così evidenti, che lo stesso Governo dello Zar Ferdinando finì per ammetterli.

È risaputo, e non è qui luogo da ricordare, in che modo siansi svolte finora le trattative fra Bucarest e Sofia. Ed

· anche si è annunziato, a più riprese, che le negoziazioni seguono il loro corso naturale, sicchè sperasi che tutto potrà regolarsi con un'amichevole e piena intesa fra le due parti.

Questa speranza pare tanto più fondata in quanto il principio di « adeguati compensi territoriali » affacciato da qualche publicista non perfettamente a conoscenza della questione in sè, nonchè dei propositi del Governo romeno, ha esulato a poco a poco, e ragionevolmente, di fronte alle necessità strategiche di una rettifica di frontiera (9).

Tali necessità si assommano in questi tre punti principali: la città, o per lo meno le fortificazioni di Silistria, una linea di confine militarmente sicura da Silistria allo Eussino, un porto di guerra sul mare.

---

(9) Questo risulta dalle ripetute dichiarazioni dei giornali che han fama di rispecchiare le idee del Governo:

« România nu urmareste cuceriri; tzine însa ca granitza de Sud a Dobrogei sa nu mai ramâna poarta deschisa pentru o navalire bulgareasca », nell' « Ordinea » del 6 genu. u. s.

« Nu avem, negrescit, nici un gând de cucerire, nu râvnim la pământul bîlgaresc, nu suntem cuceritori, dar avrem sa împiedicam pe Bulgari de a ne ataca mâine. O use descisa la o casa plina de bogatzii ispiteste sci poate face din omul cel mai einstit un tâlhar; o use bine Zavorita da de gandit celui mai mare hotz sci 'l opreste de la tâlharie. Trebuie sa desfiintzam pentru Bulgaria ispita de a trece cu prea mare usurintza în Dobrogea, de a svârli în aer podul de peste Dunare, sci de a cuceri Constantza în câteva ceasuri », nell' « Epoca » del 25 dic. u. s.

« Ne pouvant prétendre à un rétablissement de l'équilibre territorial, nous devons faire valoir nos droits primordiaux à un rétablissement d'équilibre politique et la seule garantie à ceci est pour nous une frontière défensive.

« Il ne s'agissait donc, ni de plus ou de moins de milliers de kilomètres carrés, ni de quelques dizaines de villages à obtenir, ni d'un littoral plus étendu ou de l'ambition puérile de dépouiller la Bulgarie d'une ville. Ce qui importait était que la Bulgarie, victorieuse de la Turquie, ne soit pas une menace pour nous à l'avenir, par une frontière exclusivement *offensive*.

« En demandant donc une frontière stratégique, la Roumanie veut obtenir cette frontière défensive qui lui manque aujourd'hui et qui serait tout de même inférieure stratégiquement à la formidable ligne de défense

Abbiamo detto « Silistria » o « le fortificazioni ». Noi comprendiamo l'esitanza del Governo di Sofia nel cedere Silistria, città della quale la politica e l'amministrazione bulgara han voluto e son riuscite a fare una vera cittadella del bulgarismo. Ma non sappiamo, d'altra parte, se con tutta la buona intenzione di non ferire l'amor proprio nazionale bulgaro, il Governo romeno reputerà dal suo punto di vista strategico, di poter rinunciare alla città. Certo, se le alture di Medjidi-Tabia passassero a far parte del territorio romeno, allora Silistria non avrebbe che una sola uscita — di un chilometro e mezzo — verso il territorio bulgaro, uscita compresa fra il Danubio e le colline appartenenti alla Romania, e il valore strategico della città

---

Roustchouk-Shoumla-Varna, qui resterait à la Bulgarie » nella « Politique » del 23 genn. u. s.

« Ce vœu est déterminé, non par un appétit de territoire, mais par un souci de sécurité et aussi, et surtout, par le besoin de mettre les deux pays dans une situation réciproque qui rende possible leur amitié sans réserve et sans arrière-pensée. La Bulgarie va s'étendre; or, de même que la France, vis-à-vis d'une grande Italie, ne pouvait se contenter de la frontière du Var, qui lui suffisait en face d'un petit Piémont, ainsi la Roumanie demande la cession amicale, non pas du quadrilatère qui lui fut offert au Congrès de Berlin au prix de la renonciation volontaire de la Bessarabie, mais d'une bande de territoire qui serait pour elle ce que fut le comté de Nice pour la France, après la campagne d'Italie. Or, si la France avait tiré l'épée en faveur de l'unité italienne, la Roumanie a rendu un service équivalent à sa voisine d'outre Danube, en s'abstenant de mobiliser son armée. Et ce geste bienveillant, ce geste raisonné qu'explique ce voisinage, a trop profité à la paix de l'Europe pour que les légitimes et assez modestes aspirations du royaume ne soient pas soutenues par tous ceux qui, ayant conscience de ce service, souhaitent de plus que l'amitié roumano-bulgare soit assise sur des bases inébranlables » nella « Roumanie » del 8-21 dic. u. s.

E in una conferenza sugli interessi della Romania ne' Balcani l'egregio scrittore ed uomo politico, signor G. Diamandy, dichiarava:

« Nu cerem compensatzii, element care nare rost în capul unui om sanatos; nu ne am lacomit nici odata la dreptul altuia, sci nu ne lacomit nici acuma. Ceeace cerem e un drept care ni se recunoscuse, în urma razboiului pentru neatirnare, un drept al nostru, de care avem neaparata trebuintza pentru sigurantza granitzei noastre spre Bulgaria ». Nell' « Universul » del 23 dic. u. s.

verrebbe ad essere in tal guisa di gran lunga ridotto. Ma non completamente distrutto: chè, con un colpo di mano, in una sola notte, una squadriglia bulgara potrebbe far tanto di piombare inopinatamente su Ciulnitza, centro di comunicazione delle ferrovie del Barogan (il « Tavoliere » della Dobrogià romena).

La possessione di Silistria, o delle sue fortezze, da parte della Romania, sarebbe poi indispensabile anche per l'efficace difesa del nuovo ponte sul Danubio, che sarebbe destinato ad unire il Driastor colla madre-patria, e che dovrebbe metter capo appunto a Silistria.

Da Silistria, secondo i competenti, la frontiera dovrebbe svolgersi in modo da avvicinarsi a Dobrici, lasciandosi al sud questa piazza forte per neutralizzare la portata strategica, e dirigendosi di là decisamente verso il mare, sì da intercludere nella stretta zona che passerebbe alla Romania, il porto di Cavarna o, potendosi, anche quello di Baleik. Solo in tal modo, portando, cioè, la nuova frontiera romena a qualche diecina di chilometri al sud di Ilanlich, l'attuale capo terminale sul mare, sarà possibile alla Romania di avere, nel punto più adatto (a Mangalia o a Tikir-Ghiol) quel porto militare che l'è stato impedito finora di costruire dalla estrema vicinanza in cui detto punto, naturalmente fortificabile, della sua costa, si trova colla frontiera bulgara. Finora la Romania non è riuscita ad avere che un solo porto aperto sul mare.

## V. — Le ragioni e le basi dell'accomodamento.

Le disposizioni del Governo di Sofia; i partiti d'opposizione; l'ostilità dell'opinione pubblica in Bulgaria. — Quali ragioni consigliano la Bulgaria ad accedere alle moderate richieste della Romania.

È giusto riconoscere che, per aderire alle proposte romene, il Governo di Sofia deve lottare contro le più ardue difficoltà e sarà quasi certamente costretto ad affrontare una vera tempesta di proteste da parte delle classi popolari e di tutti i partiti di opposizione.

Questi, come risulta in modo non indubbio dalle ampie ed esplicite dichiarazioni fatte dai loro capi rispettivi ad un redattore dell' « Universul » di Bucarest, sono tutti di accordo nell'opporsi, a spada tratta, a qualsiasi anche più modesta cessione di territorio: tutti come un sol uomo: gli stambulovisti del Ghenadieff come i liberali del Radosladoff, e i giovani liberali del Tonceff come i democratici del Malinoff. E sarebbe vano anche il negare che molti degli argomenti da essi adottati per dar ragione di cotale inconciliabile ed irremovibile loro opposizione, non sien tali da mettere a dura prova le accomodanti intenzioni degli uomini che tengono oggi il timone dello Stato in Bulgaria. È quasi certo quindi che qualsiasi accomodamento il Governo bulgaro sappia trovare per definire tale incresciosa vertenza, dovrà sempre aspettarsi a' più fieri attacchi e proteste.

È lecito pertanto sperare che da una parte la prudente moderazione del Governo romeno, guidato esclusivamente da imperiose considerazioni militari e infrenante ogni eventuale esagerazione ed eccesso di uomini e di parti, e dall'altra il bene inteso e ben fondato desiderio di pace del Governo di Sofia, vorranno riavvicinare i due popoli sulla via di un accordo sincero e durevole e, chissà, fors'anche di una proficua alleanza.

Il popolo bulgaro, per dura che possa sembrargli, dopo una guerra sanguinosa e gravosissima, se pur vittoriosa ed onusta di spoglie opime, l'amputazione di una parte del suo territorio (veramente, come si è visto più politico che nazionale, poverissimo e quasi deserto); il popolo bulgaro non può perdere di vista che, se la Romania sarà lasciata a difendersi, dinanzi a una frontiera aperta, contro una Bulgaria ingrandita di territorio e di ambizioni, si vedrà costretta ricorrere ai più poderosi armamenti, e che la Bulgaria sarà obbligata di seguirla su questa via. Ora, se la Romania è ricca, la Bulgaria è povera, ed è e sarà per molti anni ancora, esausta per la lunga guerra. Conviene alla Bulgaria, in un momento in cui dovrà dare opera a ordinare le nuove provincie liberate, continuare a sopportare gli enormi sacrifici fatti finora per l'esercito, e in misura anche più onerosa ed oberante, piuttostochè assicurarsi, col sacrificio di qualche chilometro quadrato di terra, un avvenire tranquillo e prospero ed una garanzia d'integrità territoriale?

Oltre a ciò, con nessuno degli attuali suoi alleati balcanici la Bulgaria potrà stringere un'intesa o, tanto meglio, un'alleanza solida, stabile e sicura, quanto colla Romania: è verità questa riconosciuta, *apertis verbis*, da tutti gli uomini politici di Sofia. Sciolta — come pare sia fatale destino — l'alleanza balcanica, solo nella Romania potrà la Bulgaria trovare, per l'opera sua di pace, quegli aiuti e quell'appoggio che gli alleati le han prestato per compiere il suo piano di guerra.

Ora noi siamo fermamente convinti che se a Sofia si vorrà fare, con mente serena, il conto di quello che si sacrificherebbe ad un accomodamento amichevole e di quello che si perderebbe tirando a perpetuare l'attuale stato di cose, si finirà col far tacere ogni prevenzione ed apriorismo sentimentale, per ascoltar la voce della ragione e quella dei profitti positivi e reali. Le passioni degli uomini passano: gli interessi permanenti della patria restano e sopravvincono.

È stato osservato che lo sviluppo culturale ed economico della Romania costituisce come un tesoro comune per tutti i Balcani. Una posizione di ostilità, nei popoli balcanici, verso della Romania, non sarebbe più una politica balcanica, ma una politica al servizio di mire e d'interessi stranieri. La guerra che sta per chiudersi ha avuto per iscopo la pacificazione dei Balcani, premessa indispensabile al progresso di tutte le popolazioni cristiane dal Danubio all' Egeo. Ora se condizione preliminare di una pace durevole è un'intesa onesta e sincera colla Romania, qualsiasi intesa non è possibile senza il previo riconoscimento dei diritti di tutte le parti contraenti. Una Romania insoddisfatta nelle sue giuste esigenze sarebbe come lo spauracchio di una Romania nemica: di una nemica che finchè gli Stati balcanici non fossero riusciti a vincere, impedirebbe sempre a loro di godere interi i frutti della vittoria. I successi delle armi non son completi senza quelli riportati dal senno politico: e senno e prudenza impongono ai popoli balcanici, ma specialmente alla Bulgaria, una completa unione colla Romania, senza della quale si commetterebbe un errore che porterebbe in sè i germi di nuove crisi e jatture.

Tagli vivi e dolorosi, del resto, non appartengono solo al campo della chirurgia. Altri popoli ne han subiti di più gravi e di più strazianti. Non una striscia incolta ed arida di terra l'Italia ha ceduto alla Francia. Le ha ceduto la

patria del suo Eroe e la culla dei suoi Re. Ma la mente seppe far forza al cuore che sanguinava: e Nizza e la Savoia furon terra francese.

Ecco quanto ci fa prevedere che una Commissione di militari romeni e bulgari si riunirà fra non molto per tracciare, sotto gli occhi benevoli e solleciti dell'Europa, una più razionale linea di spartizione fra Bulgaria e Romania, sopprimendo l'ultima incongrua ed assurda creazione del Trattato di Berlino.

Bucarest, 30 gennaio 1913.

36873



